

**IL CONTRIBUTO****Redazione**

# Il lavoro analitico con bambini migranti

**“L**a migrazione lascia sempre una traccia importante nella psiche dei bambini, sia che siano stati coinvolti in prima persona, sia che siano portatori dell'esperienza dei loro genitori, introiettata attraverso narrazioni o proiezioni incosce”. È quanto scrive **Adelia Lucattini**, psichiatra e psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana e dirigente di psichiatria al Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Roma 1, nel suo saggio “Intercettare il dolore, il lavoro analitico con i bambini e i genitori migranti”, contributo al libro *Stare con il dolore in emergenza* (Franco Angeli Editore) a cura di Rita Di Iorio e Anna Maria Gianni.

Le attuali ondate migratorie hanno reso di nuovo attuale il tema dei bambini e degli adolescenti migranti e dei loro genitori “precipitati” durante il viaggio verso l'Italia e altri Paesi europei in situazioni di emergenza. “Non tutti i migranti – dice la dottoressa Lucattini – si tratti di profughi o migranti econo-

mici provenienti da Paesi extraeuropei soffrono di disturbi psicologici, né nell'immediato né a distanza”.

Può però accadere che le peripezie del viaggio possano causare dei disturbi acuti (post traumatici o da stress) o fare emergere disturbi preesistenti. In questi casi, insieme agli operatori impegnati nel soccorso può essere richiesto l'intervento sul campo di interpreti, mediatori culturali, psichiatri, psicoanalisti “formati” oltre che nell'affrontare le emergenze anche in etnopsichiatria ed etnopsicoanalisi.

**Tobie Nathan**, che nel 1979 fondò il primo consultorio Etnopsichiatrico all'ospedale Avicenna di Bobigny, estende alla psicoanalisi la necessità di tenere presenti parametri culturali per la comprensione del paziente. L'etnopsicoanalisi prende quindi in considerazione sia la storia individuale del paziente che tutte le rappresentazioni culturali associate alla cultura di appartenenza dei genitori e della famiglia allargata.

“L'etnopsicoanalisi – sostiene Lucattini – non si mette in contrap-

posizione con l'approccio psicoanalitico classico, ma lo integra e amplia con un approccio “transculturale”, considerandolo “complementare” alla psicoanalisi”.

“Nel lavoro con i migranti – aggiunge Adelia Lucattini – le necessità sono molteplici: comprendere il paziente, ma anche farsi capire e fare comprendere che pur essendo diversi si ha una capacità di comprensione del suo ambiente e del suo mondo, in particolare mentre si sta operando un intervento in emergenza”.

Il luogo principe in cui il disagio del bambino può manifestarsi è la scuola, spesso causato dalla difficoltà dei piccoli a conciliare la doppia appartenenza identitaria e culturale: quella del Paese d'origine dei genitori e quella del Paese ospitante.

Va detto, che contenuti emotivi consci e incosci trasmessi dai migranti ai soccorritori, e in particolare all'interprete, possono lasciare un segno profondo e portare allo sviluppo di disturbi psicologici, come ansia, depressione e fisici, sotto forma di somatizzazioni.